

VISTO DA ME

La caccia non è un gioco da ragazzi

di ANNA OLIVERIO FERRARIS

SECONDO un disegno di legge in discussione, se accompagnati da un adulto esperto, i sedicenni non dovranno più aspettare la maggiore età per andare a caccia. I ragazzi potranno "divertirsi" insieme ai loro genitori, o mentori, a uccidere gli animali (definiti "selvaggina" per sgomberare il campo da ogni possibile senso di colpa). Sì, perché da un lato a scuola si insegna il rispetto della natura e degli animali, si sottolinea la necessità di assicurare un equilibrio tra fauna, flora e ambiente e dall'altro invece la legge incoraggerebbe i ragazzi ad andare a caccia non certo per necessità - come avveniva nelle società pre-industriali e pre-agricole - ma per passatempo e, immagino, anche per sostenere il commercio di tutti quei prodotti che hanno a che fare con la caccia. È vero che ci sono delle specie invasive, come ad esempio i cinghiali in Maremma, che richiedono degli interventi limitativi che possono giustificarne la caccia; ma è altrettanto vero che alcune specie sono state reinserite nell'ambiente e altre sono state potenziate di numero, con l'obiettivo preminente di andare incontro

ai desideri dei cacciatori, non per ricreare un equilibrio nell'ecosistema.

Ma un altro aspetto centrale della questione, di carattere psicologico, è se un sedicenne è maturo per imbracciare un fucile e divertirsi a uccidere gli animali. Chi è favorevole, vede in questa attività una sorta di rito di passaggio dove l'adulto svolge il ruolo dell'inziatore che insegna e guida, e il ragazzo quello dell'inziato che apprende l'arte della caccia, le sue regole e i suoi limiti. Molti cacciatori hanno una buona conoscenza delle abitudini e delle caratteristiche fisiche e psicologiche degli animali che cacciano e alcuni di loro non esitano a sostenere di amarli, anche se generalmente chi ama tende a non uccidere l'oggetto d'amore e se lo fa si trova poi schiacciato dal rimorso. Costretti ad uccidere per mangiare, gli indiani d'America ad esempio, che ammiravano gli animali fino ad elevarli a divinità e ad assumerne il nome, cercavano poi, attraverso dei riti espiatori, di ottenere il perdono degli animali che avevano ucciso.

E tuttavia, non è del tutto irragionevole sostenere che un ragazzo, iniziato dagli adulti alla caccia, impari ad usare le armi in modi e in contesti appropriati. Questo è però anche un punto

molto controverso. Come gli adulti, anche i ragazzi non sono tutti uguali: ci sono gli assennati e ci sono quelli che agiscono d'impulso senza riflettere. Bisogna anche considerare che, in linea di massima, un ragazzo tende ad essere più impulsivo e precipitoso di un adulto per il semplice fatto che il suo sistema nervoso è ancora in crescita e i centri del cervello delegati a tenere sotto controllo l'eccitazione e gli impulsi non sono ancora pienamente sviluppati. Colpire il bersaglio crea esaltazione e piacere, in alcuni soggetti una vera e propria dipendenza. E per quanto riguarda le armi, non si tratta di oggetti qualunque ma di congegni intriganti che su molti ragazzi esercitano una forte attrattiva. Difficile resistere alla tentazione di mostrarle agli amici quando vengono a casa o di esercitarsi a sparare insieme a loro in assenza dei genitori. Le statistiche indicano che il rischio di incidenti, omicidi e suicidi aumenta da tre a cinque volte quando in casa ci sono delle armi.

Se nonostante tutto, il legislatore dovesse considerare i sedicenni maturi per imbracciare un fucile e "divertirsi" a uccidere gli animali, dovrà allora rivedere anche le norme in tema di responsabilità dei minori. A meno che non consideri la caccia un tipico gioco da ragazzi.

